

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalent

Anno CL n. 173 (45-517)

Città del Vaticano

venerdì 30 luglio 2010

Washington disposta a negoziare con Teheran

WASHINGTON, 29. Nonostante l'adozione da parte del Congresso di sanzioni unilaterali, gli Stati Uniti auspiciano di incontrare i delegati iraniani per dirimere, insieme alle altre potenze, le controversie sul controverso programma nucleare di Teheran. Lo ha annunciato il portavoce del dipartimento di Stato americano Philip Crowley: «Speriamo di avere lo stesso genere di incontri nelle prossime settimane che avemmo lo scorso ottobre». Il riferimento è all'accordo del primo ottobre a Vienna quando la Repubblica islamica accettò un accordo per lo scambio di combustibile nucleare, salvo poi non riuscire a concretizzarlo.

Anche Catherine Ashton ha ribadito ieri che le sanzioni europee all'Iran servono a far ripartire il dialogo con Teheran. L'alto rappresentante della Politica estera e di sicurezza comune dell'Ue, a Roma per la conferenza degli ambasciatori italiani, ha sottolineato il metodo del dialogo. Dal canto suo, il ministro degli Esteri tedesco, Guido Westerwelle, ha avuto parole di apprezzamento per la mediazione che la Turchia sta svolgendo nell'ambito della disputa sul nucleare con l'Iran.

Nel frattempo, però, sulla scia degli Stati Uniti, del Canada e dell'Unione europea, anche l'Australia rafforza le sue sanzioni contro l'Iran, come parte degli sforzi internazionali per dissuadere le autorità di Teheran dalle sue ambizioni nucleari. Le nuove sanzioni, annunciate oggi dal ministro degli Esteri, Stephen Smith, colpiscono anche risorse energetiche che potrebbero essere usate per supportare programmi nucleari e missilistici. Il 15 giugno Canberra aveva annunciato sanzioni finanziarie e di viaggio contro due compagnie iraniane e il generale Rosan Qasemi delle Guardie rivoluzionarie. Ora simili misure sono estese.

Risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite

L'accesso all'acqua diritto dell'uomo



NEW YORK, 29. Le Nazioni Unite hanno riconosciuto che l'accesso all'acqua è un diritto umano. È stata infatti approvata ieri dall'Assemblea generale dell'Onu la risoluzione, presentata dalla Bolivia con il sostegno di altri 33 Paesi, che proponeva di inserire nella Dichiarazione dei diritti umani l'accesso all'acqua. Il testo «dichiara che l'accesso a un'acqua potabile pulita e di qualità, e a installazioni sanitarie di base, è un diritto dell'uomo, indispensabile per il godimento pieno del diritto alla vita».

Anche se la risoluzione non ha carattere vincolante, l'inserimento nella Dichiarazione dei diritti umani viene considerato un passo importante per affrontare la questione sempre più ur-

gente della mancanza di risorse idriche sufficienti per centinaia di milioni di persone nel pianeta.

Nella risoluzione si esprime, tra l'altro, profonda preoccupazione per gli 884 milioni di persone che non hanno accesso ad acqua potabile e per gli oltre due miliardi e seicento milioni di persone che non hanno servizi igienici e sanitari di base, e in particolare per il milione e mezzo di bambini sotto i cinque anni che muoiono ogni anno per malattie provocate da queste condizioni. A fronte di una tale situazione, la risoluzione chiede ai Paesi più ricchi di aumentare gli sforzi per provvedere un accesso all'acqua potabile e ai servizi igienici sanitari a chi ne è privo.

La risoluzione è passata con 121 voti favorevoli, nessun contrario, e 41 astensioni, in prevalenza di Paesi più sviluppati, tra i quali gli Stati Uniti, il cui vice ambasciatore all'Onu, John Sammis, ha sostenuto che la risoluzione è così formulata «può essere soggetta a diverse interpretazioni e non riflette il diritto internazionale». Anche altri rappresentanti di Paesi che si sono astenuti hanno sostenuto che la risoluzione ha percorso i tempi in assenza di basi legali internazionali adeguate, ricordando che il prossimo anno è attesa al Consiglio dei diritti umani di Ginevra la relazione riguardante appunto gli obblighi internazionali in materia di acqua.

La sicurezza alimentare cruciale per lo sviluppo

Il cibo e la giustizia in Africa

di PIERLUIGI NATALIA

«L'Africa è l'unico continente dove negli ultimi decenni la produzione agricola pro capite è diminuita invece di aumentare. Rimane il continente che produce quello che non consuma e consuma quello che non produce». L'affermazione del ministro dell'Agricoltura ivoiriano, Tiémoko Yo, descrive bene la situazione dell'Africa, dove la sicurezza alimentare resta un obiettivo ancora lontano e difficile da raggiungere in tempi accettabili senza una strutturale riforma dell'agricoltura continentale. Questa, a oltre cinquant'anni dalla fine del colonialismo politico, resta infatti incentrata soprattutto sulle monoculture finalizzate ai consumi del nord ricco del mondo e i cui prezzi sono determinati in contesti, come l'Organizzazione mondiale del commercio (Wto), nei quali la voce dell'Africa ha pochissimo peso.

Nei campi coltivati lavora a tempo pieno il 70 per cento dei novecento milioni di africani, ma nonostante questo enorme dispiegamento di risorse umane il settore non riesce a fornire cibo a circa duecento milioni di persone. Se cinquant'anni fa l'Africa era un esportatore netto di prodotti agricoli, oggi deve importare circa un terzo del proprio fabbisogno alimentare. Il che conferma che una modifica del settore agricolo è indispensabile per lo sviluppo del continente.

Sulla questione agricola come massima priorità africana si susseguono i confronti tra i diversi Paesi del continente. Anche le succitate affermazioni di Tiémoko Yo sono giunte in un simile contesto: più precisamente a conclusione, questa settimana, della v assemblea generale triennale del Forum africano per la ricerca agricola (Fara) e della v settimana africana delle scienze agricole, tenute a Ouagadougou, la capitale del Burkina Faso. Tiémoko Yo, nell'occasione è stato eletto alla presidenza del Fara per il prossimo triennio.

Le conclusioni dell'assemblea del Fara raccomandano di intensificare e diversificare le produzioni agricole, di destinare maggiori finanziamenti a istituti di ricerca, di coinvolgere donne e giovani nelle attività di produzione e trasformazione dei prodotti agricoli africani. Tra le priorità di azione, il Fara indica l'affermazione di un'agricoltura più moderna, più produttiva, in grado di rispondere a una domanda crescente, rispettosa dell'ambiente e che si adatti ai cambiamenti climatici. Come strumento per sfruttare al meglio le potenzialità agricole continentali è stato definito un Quadro di dialogo tra esponenti africani e partner allo sviluppo (Caadp), per «fare dell'agricoltura un potente motore di crescita economica e di lotta alla povertà», come ha spie-

gato Yo. In un appello rivolto ai ricercatori, il nuovo presidente del Fara ha chiesto loro di «dare prova ogni giorno che la ricerca non è solo uno strumento di innovazione, ma anche una base essenziale per creare prosperità e benessere umano». Il ministro ivoiriano ha altresì sollecitato una più stretta collaborazione tra istituti di ricerca nazionali, regionali e internazionali, anche nell'ambito appunto del Caadp. In merito, Tiémoko Yo si è detto certo che «la collaborazione tra Paesi consentirà di far fronte alle numerose sfide cui è chiamata l'agricoltura africana».

Al momento, comunque, siamo solo alle dichiarazioni d'intenti, anche se nei mesi scorsi non sono mancati sviluppi importanti sulla questione agricola africana. Da citare, per esempio, il piano adottato in primavera dall'assemblea legislativa dell'Africa orientale, organo della Comunità dell'Africa orientale (Eac) composta da Burundi, Kenya, Rwanda, Uganda e Tanzania. Il piano prevede, tra l'altro, la soppressione di barriere doganali per il commercio di beni alimentari, il rafforzamento degli scambi di tali prodotti di base. I parlamentari hanno inoltre invitato gli Stati membri dell'Eac a dedicare il 10 per cento dei loro bilanci all'agricoltura, come sancito nella Dichiarazione di Maputo adottata dal Parlamento dell'Unione africana nel 2003.

Sempre in primavera, un piano di investimenti a sostegno della produttività agricola per il periodo 2010-2014 era stato approvato a Tunisi dalla Banca di sviluppo africana, mentre un appello agli Stati africani a destinare una parte significativa delle loro risorse al settore agricolo, per fare della sicurezza alimentare una priorità politica, era venuto anche dal forum di Bamako, in Mali, giunto alla sua decima edizione e che a sua volta lamentava come siano ancora pochi i Paesi che rispettano quanto indicato dalla Dichiarazione di Maputo del 2003.

Secondo diversi osservatori, una reale sovranità alimentare dell'Africa non è un'utopia, ma rappresenta una valida alternativa al modello industriale e produttivista imposto all'agricoltura continentale dalla Wto. Va aggiunto, comunque, che tra le cause principali dell'insicurezza alimentare africana figurano anche i comportamenti politici locali: malgoverno, conflitti armati, corruzione concorrono da decenni a questo degrado. Ciò detto, resta il fatto che sicurezza alimentare significa preoccuparsi della copertura quantitativa dei bisogni della popolazione. Significa cioè accordare maggiore importanza alle condizioni sociali e ambientali della produzione agricola anziché alla logica commerciale liberista. Per l'Africa, infatti, la sovranità alimentare è la sola base possibile per un nuovo patto sociale fondato su solidarietà e giustizia.

Storica presenza dell'ambasciatore Ross all'anniversario del bombardamento atomico

Un americano a Hiroshima

TOKYO, 29. Il Governo giapponese ha accolto con soddisfazione la decisione degli Stati Uniti di far partecipare il proprio ambasciatore a Tokyo, John Roos, alla cerimonia commemorativa per il 65° anniversario dal bombardamento atomico di Hiroshima, segnando la prima presenza ufficiale di Washington all'evento annuale nella città polverizzata dalla bomba il 6 agosto del 1945. «Sono convinto che la presenza dell'ambasciatore Roos sarà un'importante opportunità per rilanciare con forza l'auspicio della nostra Nazione per il disarmo nucleare — ha dichiarato a Tokyo il segretario del Governo giapponese, Yoshito Sengoku —, e la speranza che non possano più

ripetersi le terribili devastazioni causate dai bombardamenti atomici».

La storica decisione di Washington era stata anticipata ieri da fonti diplomatiche citate dalla stampa nipponica, per poi essere ufficializzata in serata dal dipartimento di Stato americano. Philip Crowley, portavoce del dipartimento di Stato, ha annunciato che «l'ambasciatore John Roos rappresenterà gli Stati Uniti alla cerimonia della pace a Hiroshima il 6 agosto per esprimere rispetto nei confronti di tutte le vittime della seconda guerra mondiale». Alla cerimonia di quest'anno è inoltre atteso il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, per la prima partecipazione in assoluto all'e-

vento da parte di un massimo esponente del Palazzo di Vetro.

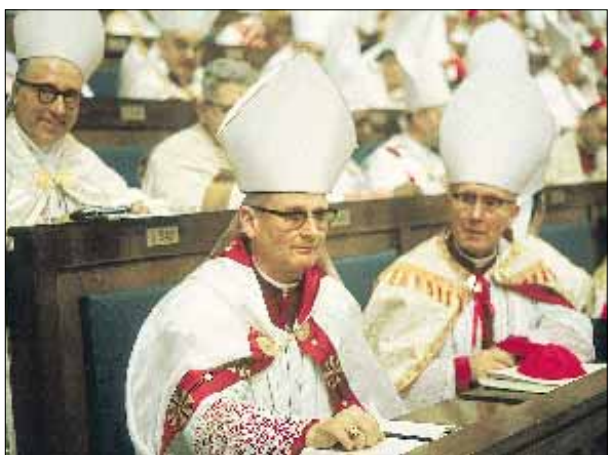
Una delle più dolorose pagine dell'umanità si avvia dunque a trovare un principio di ricomposizione: gli Stati Uniti prenderanno parte per la prima volta alla cerimonia commemorativa del 65° anniversario dal bombardamento atomico. Il diplomatico statunitense, a Hiroshima nell'ottobre del 2009, visitò il parco della pace e l'atomic bomb dome, l'edificio simbolo dell'olocausto nucleare. Tutti luoghi su cui nel 2008 si raccolse in preghiera lo Speaker della Camera dei rappresentanti americana Nancy Pelosi, la figura istituzionale di Washington più alta in grado a essersi mai recata finora a Hiroshima. La presenza di Washington alla cerimonia sembra sia stata voluta dal presidente statunitense, Barack Obama, come prova dell'impegno preso nel discorso di Praga per la realizzazione di un mondo libero dagli armamenti atomici. Alla cerimonia di quest'anno, che si preannuncia di particolare rilevanza, sono inoltre attese le delegazioni di Gran Bretagna e Francia (in entrambi i casi per la prima volta). La città di Hiroshima, che ha cominciato a invitare dal 1998 le potenze nucleari del mondo, ricevendo nel tempo le adesioni, tra gli altri, di Cina, India, Pakistan e Russia, potrebbe quest'anno toccare il massimo di oltre 70 delegazioni, a fronte di un totale di 149 inviti spediti nel mondo.

La notizia della presenza statunitense a Hiroshima è stata accolta con favore dalle associazioni dei sopravvissuti al bombardamento, che tuttavia chiedono all'Amministrazione del presidente Barack Obama scuse formali per le devastazioni atomiche. «È una mossa quanto mai gradita — ha commentato Kazushi Kaneko, 84 anni, direttore generale del Consiglio di Hiroshima per le vittime della bomba atomica. Gli Stati Uniti, tuttavia, dovrebbero prima riconoscere il bombardamento come un crimine umanitario e offrire le proprie scuse, correggendo la percezione americana che la bomba sia stata la scelta giusta». Il mattino del 6 agosto

1945 — la scelta della data si basò sul fatto che nei giorni precedenti diverse nubi stratificate coprivano la città — l'aeronautica militare statunitense lanciò la bomba atomica «Little Boy» sulla città giapponese di Hiroshima, seguita tre giorni dopo dal lancio dell'ordigno «Fat Man» su Nagasaki. Il numero diretto delle vittime del bombardamento è stimato da 100.000 a 200.000.

Il Vaticano II negli appunti di monsignor Carlo Ferrari

Bisogna affacciarsi alla finestra



GIOVANNI VOLTA A PAGINA 4

Dopo i mondiali umiliata in pubblico la nazionale nordcoreana

Dal pallone alla gogna



PYONGYANG, 29. È di nuovo tempo di calcio. Appena finiti i mondiali sudamericani ci si prepara già alla prossima stagione. Ma chissà cosa faranno i calciatori della nazionale nordcoreana. Il loro destino potrebbe essere infatti lontano dal terreno di gioco. Dopo la fallimentare spedizione ai mondiali i giocatori della Corea del Nord (eliminata al primo turno, come la Francia e l'Italia) sono infatti costretti a subire una pubblica umiliazione. È quanto scrive ieri il quotidiano sudcoreano «Chosun Ilbo», riprendendo un ampio servizio di Radio Free Asia, che ha citato fonti anonime di Pyongyang. Secondo quanto apparso, l'intera squadra è stata costretta a restare in piedi su un palco allestito al Palazzo della Cultura popolare, appena tre giorni dopo il rientro dal Sud Africa, ed è stata sottoposta a una feroce critica ideologica di ben sei ore. E l'allenatore, secondo le stesse fonti, è stato mandato a lavorare in un cantiere edile a Pyongyang. Alla pubblica critica hanno preso parte circa 400 funzionari, tra cui il vice ministro del Partito dei lavoratori e ministro dello Sport, altri atleti e studenti, mentre a un noto commentatore sportivo della tv pubblica Kctv, è stato affidato il compito di elencare punto per punto gli errori di ogni singolo giocatore. Alla gogna pubblica sarebbe poi seguita una convocazione in un palazzo governativo per un non meglio precisato incontro a porte chiuse. Per la cronaca, in Sud Africa la Corea del Nord ha perso 2 a 1 contro il Brasile, 7 a 0 contro il Portogallo e 3 a 0 contro la Costa d'Avorio.

